

Ciò mi conduce a formulare la seconda riserva. Secondo il L. sarebbe possibile elaborare una parte della teoria economica senza fare alcun riferimento alle premesse sociologiche (io direi: alla concezione filosofica dell'universo). Ma ciò è illusorio: ciò che l'A. denomina teoria delle scelte e dell'equilibrio soggettivo si riduce alla semplice impostazione del problema economico o, se si vuole, alla preparazione degli strumenti di analisi. Ma quando ci accingiamo a formulare una legge economica (ad esempio quella della domanda) abbiamo bisogno di postulare condizioni oggettive (concorrenza, monopolio, ecc.) e fini sociali (massima soddisfazione del singolo, ecc.).

A parte queste riserve, non esito a dichiarare che il volume del L. merita attenta considerazione. Esso rappresenta la più efficace critica, che finora sia stata scritta in lingua inglese, della nota posizione del Robbins.

F. VIRO

G. TASSINARI, *Le vicende del reddito dell'agricoltura dal 1925 al 1932*, un vol. di pagg. 365, Faenza, 1935.

Sono convinto da un pezzo che — così come è avvenuto per altre scienze — si potrà un giorno, forse, costruire organicamente una statistica economica, partendo da una ricca documentazione intorno alla unità elementare della vita economica, che è l'azienda. Ma finora (mentre i tecnici della moderna ragioneria teorizzano) solo gli economisti agrari gareggiano, con animosità ed amore encomiabili, nella raccolta di numerosi dati intorno a singoli organismi produttivi, e la loro fatica costituirà uno dei pilastri della auspicata sintesi scientifica avvenire.

Questa premessa giustifica il vivo favore con cui seguo, fin dall'inizio, le indagini statistico-economiche di S. E. Giuseppe Tassinari, intorno a un gruppo di aziende agrarie italiane tipiche. Con una costanza e una passione tanto più encomiabili, in quanto l'illustre autore è impegnato in alti compiti di governo, il Tassinari è riuscito a riunire, nel suo ultimo volume, dati e notizie intorno a 45 unità economico-agrarie, relativi al fortunoso e interessantissimo ottennio 1925-1932; dati e notizie che illuminano vividamente gli effetti delle reazioni fra l'attività di imprenditori e di coltivatori, da un lato, e i fondamentali avvenimenti di quegli anni, che hanno conosciuto l'inflazione monetaria, la deflazione, la crisi mondiale.

Ci passano così dinnanzi — attraverso la vita economica dell'azienda — le vicende dei prezzi dei beni e dei servizi, la variabile ripartizione del reddito lordo in particolare fra i fattori produttivi, la vischiosità dei salari, quella del gravame fiscale, infine i benefici effetti della politica economica agraria di un paese ad economia regolata, quale è il nostro.

Il prof. Tassinari ha fatto bene — a mio giudizio — a dare la massima importanza ai dati originali, limitando per lo più il suo intervento sulle cifre al calcolo di semplici valori medi per ettaro, ai quali ha aggiunto solo alcune serie elementari di indici, dei coefficienti di correlazione, e moltissimi grafici. Egli sa — difatti — perfettamente che non mancheranno gli statistici professionali ad impadronirsi del suo importante materiale: ed ha voluto perciò — pur utilizzandolo convenientemente — lasciarlo nella forma adatta per soddisfare esigenze e questioni scientifiche varie.

Dato il carattere eminentemente analitico dell'opera — che non è attenuato nè dalla densa introduzione, nè dai larghi e istruttivi capitoli finali — cercheremo solo di cogliere e meditare qualcuno dei fenomeni fondamentali da essa rivelati. A mio giudizio, il fatto più saliente è la netta distinzione che si impone, fra aziende esercite con mano d'opera salariata ed aziende a colonia parziaria. Mentre nelle une e nelle altre il così detto « reddito capitalistico » subisce, durante l'ottennio, oscillazioni nominali violente, con netta tendenza a contrarsi dopo il 1926, invece il « reddito di lavoro » nelle prime discende più lentamente e quasi regolarmente, perchè i salari si adeguano con difficoltà alle vicende della congiuntura, mentre nelle seconde esso si muove quasi insieme colla porzione padronale, rivelando così in tutta la sua portata il concorso del coltivatore nel rischio dell'impresa.

Altri certo non mancherà di tradurre i redditi dei successivi anni in espressioni monetarie comparabili, ed anche di analizzarli congiuntamente col variare dei prezzi; e ne sarà allora arricchita, partendo dal profondo, dalla vita della stessa cellula produttiva, la valutazione di fenomeni politici, sociali ed economici, che investirono, durante il periodo considerato, l'intera economia nazionale.

Un fenomeno di tutt'altra natura, che mi pare importante rilevare, è la netta ciclicità dei risultati economici di molte aziende agrarie, specialmente di talune fra le più specializzate. Ciò rivela un'alternanza quasi regolare di certi raccolti, assai istruttiva, anche perchè di solito non appare, per ovvie azioni di compenso, nelle serie statistiche nazionali delle singole produzioni.

Questa ciclicità contrasta sensibilmente col comportamento del gravame fiscale, che — come ho detto sopra — risulta dalle indagini del Tassinari assai tardo ad adeguarsi ai mutamenti del reddito.

La situazione è tale da proporre — a mio credere — dinnanzi ai cultori di finanza, il problema se le varie imposte sui redditi della terra non potrebbero essere congegnate con aliquote in tutto o in parte mobili, in relazione diretta coi risultati economici delle successive annate.

Con ciò, non subirebbe variazioni la percentuale complessiva di reddito prelevata dal fisco — se, come pare, il reddito dell'agricoltura nazionale nel suo complesso non varia ciclicamente —; ma, a parità di media delle aliquote di successivi anni, l'agricoltore sarebbe alleggerito, in conseguenza del variare dell'utilità marginale del suo reddito.

Ma non insisterò nelle considerazioni che il libro del Tassinari ha la virtù di suggerire: e concluderò invece chiedendo all'illustre autore — con la consueta incontentabilità dello statistico — non solo che egli prosegua la rilevazione dei dati, anche successivamente al 1932, ma anzi che, con la sua alta autorità di scienziato, di maestro, di Sottosegretario di Stato all'Agricoltura, voglia indurre un crescente numero di agricoltori ad affidare alla sua dottrina e alla sua discrezione i dati aziendali, così da permettere di dare un seguito via via più vasto a questa già molto meritoria sua fatica.

M. BOLDRINI

DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

R. ARON, *La sociologie allemande contemporaine*, un vol. di pagg. 176, Paris, F. Alcan, 1936.

La collezione « Nouvelle Encyclopédie Philosophique » diretta da H. Delacroix ha già accolto un volume del Bouglé sulla sociologia francese contemporanea. Il volume di R. Aron dovrebbe fare un bilancio di quella tedesca. Questa meta indusse l'A. a dimenticare preoccupazioni di storico vero e proprio, per assumere quelle del sunteggiatore. Quindi in questo volume che tratta della sociologia sistematica, di quella storica e dell'opera di Max Weber, specie nelle prime due parti, è facile imbattersi in noiosi riassunti schematici di ciò che i sociologi tedeschi hanno svolto nelle opere che, per essere tedesche, e cioè ampie, approfondite, pedanti e piene di questioni d'una sublime astrattezza o del più rigoroso valore terminologico o metodologico, sono tra le meno adatte ad essere riassunte senza rischio di collaborare all'opera tradizionale di Morfeo. Chi ha la pazienza di giungere al terzo capitolo, dedicato a studiare l'opera di Max Weber, ritrova la vita e con la vita l'energia per leggere anche l'ultima settantina di pagine, che finalmente divengono interessanti, oltre che istruttive.

L'Aron ha evidentemente fatto del suo meglio ed ha risparmiato un'enorme fatica a chi voglia mettersi al corrente con gli indirizzi della sociologia tedesca. Più di quanto appaia dalle sue conclusioni, è riuscito a mostrare che la sociologia, come è fatta in Germania, non è che una propedeutica alla filosofia della storia, una propedeutica che qualche volta amoreggia con la psicologia, più spesso con la metodologia e più spesso ancora con la terminologia. A questo punto c'è da domandarsi se per caso in tutto il mondo la sociologia non si risolva in ciò, ancorchè, per amore delle etichette, non mascheri della pura e semplice precettistica morale individuale o sociale.

Settantacinque numeri bibliografici completano l'opera dello Aron, che, malgrado le ricordate manchevolezze, può riuscire utile a molti.

A. FANFANI